CONFUSIONE & DISCRIMINAZIONE: IL PASTICCIO DELL'ORA DI RELIGIONE

Febbraio è il mese di un doppio anniversario, poco felice per i laici, ma anche per quei credenti che non misurano la loro fede sul livello di privilegi e di rapporto con lo Stato. Il concordato fascista (11 febbraio 1929) e quello craxiano (18 febbraio 1984) sono l'origine vera del "pasticcio" dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. In continuità con la battaglia per una scuola laica e democratica e per l'abolizione del Concordato con la Chiesa Cattolica, pubblichiamo queste note sull'ora di religione, curate dal Comitato Scuola Costituzione di Padova.

UN'ORA FACOLTATIVAMENTE OBBLIGATORIA

Le sentenze della magistratura e il dibattito parlamentare dell'ottobre scorso, se da un lato hanno portato allo scoperto la paura con cui la gerarchia cattolica ed una parte delle forze politiche guardano ad una reale facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica, hanno però anche prodotto un salto di qualità nella questione dell'ora di religione.
Il richiamo della Santa Sede al rispetto dell'art. 13 del Concordato dimostra che il "quadro" costituito dagli articoli concordatari è tutt'altro che solido; lo testimoniano del resto anche le prime avvisaglie di conflittualità nella questione dei beni culturali ed i primi interrogativi sul funzionamento del sistema di finanziamento della gerarchia cattolica attraverso la destinazione dell'8% sull'Irpef. Lo confermano le diversità dell'interpretazione del Concordato all'interno della maggioranza concordataria, che si è nei fatti dissolta, e nella stessa maggioranza governativa.
D'altro canto, la riflessione critica sul Concordato ha avuto sulla stampa, nella pubblica opinione e nei partiti, una diffusione mai raggiunta neppure quando fu discusso in Parlamento; ciò ha contribuito a far emergere la presa di coscienza circa il valore dei diritti soggettivi e la gravità della loro violazione nella scuola.
Ciò nonostante, la facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica non è ancora riconosciuta nella normativa scolastica, che impone, con molte contorsioni logiche ed amministrative, un regime di opzionalità obbligatoria. Tale è infatti anche l'obiettivo della Circolare Ministeriale 316 del 28 novembre scorso, che disattende le sentenze del TAR del Lazio e la stessa risoluzione parlamentare del 10 ottobre 1987 e per molti versi accentua la discriminazione nella scuola.
A ciò si aggiunge la disinvoltura con cui le circolari ministeriali vengono applicate o meno nelle effettive realtà scolastiche, a seconda che le disposizioni impartite facciano comodo o no: l'importante è salvaguardare la tranquillità della routine quotidiana, più che tutelare i diritti dei cittadini-studenti.

NO AL CONCORDATO

In questa situazione, il Comitato Scuola e Costituzione, consapevole che la battaglia per la costruzione della scuola prevista dalla Costituzione è di lunga durata, ritiene che non si debbano confondere ma ugualmente praticare diversi livelli di intervento: politico-culturale, amministrativo-parlamentare, giudiziario.
Nel quadro degli interventi a lungo termine, appare riproponibile la richiesta, avanzata da Lelio Basso e fatta propria da Democrazia Proletaria, di abolire, attraverso il meccanismo di revisione costituzionale, l'art. 7 della Costituzione, per ricondurre l'attuale condizione di privilegio di cui gode la Chiesa cattolica al regime comune previsto dall'art. 8 per le altre confessioni. Un'iniziativa di questo genere, indipendentemente dal suo esito finale, contribuirebbe a far maturare nel Paese la coscienza della necessità di eliminare ogni forma di privilegio per realizzare una democrazia compiuta.

NIENTE RELIGIONE NELLA SCUOLA MATERNA

A medio e breve termine, però, è necessario affrontare i problemi più urgenti ed intervenire direttamente nelle realtà locali, soprattutto nel settore della scuola materna ed elementare, in cui, data l'età degli utenti, l'attuale normativa crea discriminazioni particolarmente gravi (e non è da sottovalutare che in questo grado di scuole le ore di insegnamento della religione cattolica sono due la settimana, non una!).
Per la **scuola materna**, si può solo proporre l'abolizione dell'insegnamento della religione cattolica: l'introduzione di due ore settimanali di un insegnamento specifico e confessionale non è solo in contraddizione con gli orientamenti educativi della scuola per l'infanzia, ma determina conseguenze negative sul piano psicologico e formativo, creando tra i bambini motivi di divisione le cui ragioni essi non sono in grado di recepire (né gli educatori di spiegare).
Le riviste "Bambini", "Infanzia", "La vita dell'infanzia", si sono fatte promotrici di una raccolta di firme per sollecitare in sede politica l'abolizione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna.

ELEMENTARI:

Per quanto riguarda la **scuola elementare**, gli obiettivi prioritari ci sembrano i seguenti:

1) Netta distinzione tra attività di insegnamento della religione cattolica e pratiche di culto (preghiere, messe ...): le prime da collocare esplicitamente in una posizione aggiuntiva rispetto alle attività curriculari obbligatorie per tutti gli alunni; le seconde da contestare con fermezza in tutti i modi possibili (presentare esposti, chiedere esplicite delibere negli organi collegiali ...) sulla base dei nuovi accordi tra Stato e confessioni religiose definiti dal 1984 in poi. Non solo è ancora diffusa l'abitudine di recitare preghiere all'inizio delle lezioni giornaliere, anche nelle classi in cui ci sono bambini che non si avvalgono, ma proprio recentemente, in occasione delle festività natalizie, questo problema si è riproposto in modo vistoso: in numerose scuole è stata celebrata la messa di rito cattolico in orario scolastico, in qualche caso addirittura all'interno della scuola stessa; e non sempre le modalità organizzative sono state rispettose dei diritti di coloro che non si riconoscono negli insegnamenti della religione cattolica.
Ciò è accaduto anche in numerose scuole medie, inferiori e superiori, ed ha generato spesso tensioni ed equivoci, anche per la mancanza di chiarezza con cui il problema (che tale non dovrebbe essere) è stato affrontato da parte dei capi d'istituto.

MAESTRI "SCONSACRATI"

2) Separazione tra incarico di insegnamento curricolare ed incarico di insegnamento della religione cattolica come condizione fondamentale perché la scelta in merito all'insegnamento della religione cattolica da parte dei bambini di una stessa classe non li metta in una posizione differente rispetto al maestro di classe.
La distinzione dei compiti è necessaria anche per liberare il maestro dalla dipendenza/controllo da parte dell'autorità ecclesiastica, con tutte le anomale conseguenze sul suo stato giuridico che essa comporta.
Attualmente, dopo la Circolare Ministeriale 316/28 ottobre 1987, ulteriori discriminazioni penalizzano la scuola elementare: il maestro "disponibile" all'insegnamento della religione cattolica può insegnare religione ai propri alunni avvalentisi, mentre il maestro "non disponibile" avrà l'incarico di svolgere le attività alternative **solo** per alunni non avvalentisi di classi diverse dalla propria.

TEMPO DI SCUOLA O TEMPO DI RELIGIONE?

3) Capillare campagna di informazione sui nuovi programmi, che già a partire da quest'anno sono entrati in vigore.
In essi è previsto l'insegnamento della religione in senso storico-culturale (obbligatorio per tutti); si crea allora un doppio canale di insegnamento della religione: uno obbligatorio, con un tempo-scuola da definire, uno facoltativo confessionale di 120 minuti settimanali. Per anni si è parlato dell'insufficienza del tempo-scuola alle elementari; adesso ci si orienta verso una permanenza scolastica di 27 ore settimanali (proposta Brocca), delle quali però circa tre sono dedicate all'insegnamento della religione. Come aumento del tempo-scuola non c'è male!

ATTIVITÀ "ALTERNATIVE" ... AI DIRITTI DEGLI STUDENTI

4) Demistificazione della realtà delle attività alternative, non tanto sul piano esistenziale quanto su quello normativo: sono un tempo-scuola inventato per "coprire" le due ore dell'insegnamento della religione cattolica. Di conseguenza è opportuno sollecitare alla scelta di portar via il bambino dalla scuola o ad optare per la semplice permanenza, assicurando però concretamente un'assistenza qualificata con valide attività di animazione culturale. In proposito, sembra anche opportuno che i maestri giungano a provocare l'ordine scritto di prestazione delle attività alternative, per poi impegnarvisi con senso politico.

Quest'ultimo punto riguarda anche le **scuole medie**, inferiori e superiori. L'attuale normativa, infatti, affida lo svolgimento delle attività alternative ai docenti soprannumerari o con orario di cattedra inferiore alle 18 ore settimanali: questo in pratica significa che i contenuti possibili di queste attività sono determinati di volta in volta dalle situazioni specifiche di ogni singola scuola (secondo criteri di opportunità organizzativa e non certo culturali) e di conseguenza il campo di scelta degli studenti è quasi sempre molto ristretto, o addirittura nullo. Non solo: i docenti ai quali le attività alternative vengono affidate si trovano di fatto a sostenere un carico di lavoro non previsto dal loro contratto.
Questa realtà ha prodotto fino ad ora conseguenze pesanti per gli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica: in molte scuole non è stato programmato nulla (e la gestione delle attività alternative è stata completamente affidata alla disponibilità dei docenti ad esse obbligati), in altre le richieste avanzate dagli studenti o dai loro genitori sono state vanificate dall'impossibilità di reperire docenti che fossero competenti a svolgerle, incaricati per un orario di cattedra inferiore alle 18 ore e forniti di ora buca proprio nell'ora corrispondente a quella di religione; in altre ancora, attività gia programmate ed iniziate sono state sospese dopo l'ultima circolare Galloni, in quanto l'insegnante che le svolgeva era anche docente di altra materia per quegli alunni. Si può pensare, allora, che le attività alternative garantiscano i diritti degli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica? È un po' difficile crederlo!
Ora poi il ministro (sempre nella Circolare Ministeriale 316) tende a trasformare anche lo studio individuale in un tipo di attività alternativa, diversa dalle precedenti solo perché individuata dagli studenti stessi. Ma poi non c'è nessuna garanzia che nella pratica siano utilizzabili gli spazi e le strutture di cui gli studenti, secondo il ministro, potrebbero servirsi; ma lo saprà, l'on. Galloni, che la scuola italiana è carante di spazi e di attrezzature?

È inoltre in atto il tentativo di regolamentare per legge i contenuti (anzi, "il" contenuto, perché di uno solo si tratta) dell'insegnamento alternativo opzionale; i non avvalentisi dovranno approfondire i "diritti umani". E gli altri studenti no?

È evidente che tutto questo marchingegno ha il solo scopo di sostenere la presenza dell'ora di religione all'interno dell'orario obbligatorio per tutti, trasformando la facoltatività in opzionalità. A questo è necessario opporsi, perché non può considerarsi discriminato chi, richiedendo l'insegnamento della religione cattolica, è occupato a scuola per il tempo necessario alla fruizione di tale servizio aggiuntivo; al contrario è penalizzato chi, non richiedendo alla scuola analoga prestazione, si trova a subire l'imposizione anche della semplice presenza nei locali scolastici.
Perciò in questo momento, per ovviare alle presunte privazioni educative che colpirebbero i non avvalenti, va considerato più importante l'obiettivo di garantire che un insegnamento confessionale liberamente scelto non determini alcun onere a chi non lo sceglie: solo questa condizione può dare un senso alla libertà di scelta e all'assenza di discriminazioni tanto solennemente sancite dai patti sottoscritti tra lo Stato e la Chiesa cattolica.

PER UNA SCUOLA LAICA E DEMOCRATICA

Questo è il quadro, non certo roseo, dell'attuale situazione. Optare per il NO all'insegnamento della religione cattolica significa, a volte, esporre i propri figli a situazioni sgradevoli, a volte trovarsi in contrasto con una prassi scolastica che spesso, soprattutto nella scuola elementare, è condizionata da una anacronistica simbiosi con la parrocchia; molti studenti delle superiori temono che la scelta del NO li conduca poi a ciondolare per i corridoi (come è accaduto a tanti) o ad una situazione di disagio nei confronti dei loro compagni ed anche dei loro insegnanti.
Tuttavia, una scelta coerente alle proprie idee e rispettosa dell'uguaglianza dei cittadini è profondamente educativa e contribuisce a costruire una scuola laica e democratica, momento di dialogo e di confronto critico e non portatrice di confessioni e di ideologie.
Per questo chiediamo
- **ai genitori e agli studenti** di optare per il NO all'insegnamento della religione cattolica (la scadenza per l'opzione è il 7 luglio, non il 25 gennaio) e di essere consapevoli dei loro diritti esigendo, a livello di scuola e di provveditorato, di non essere sequestrati negli edifici scolastici, o almeno di poter usufruire di attività alternative qualificate e non puramente assistenziali;
- **ai maestri** di non dare la propria disponibilità per l'attuazione di un sistema di norme che provoca nella scuola conflitti e disservizi altamente diseducativi;
- **agli Organi Collegiali** di non lasciarsi espropriare dei poteri che i Decreti Delegati attribuiscono loro, anche nella formulazione dell'orario delle lezioni; di collocare l'ora / le ore di religione cattolica all'inizio o alla fine dell'orario giornaliero delle lezioni; di garantire a tutti pari dignità di trattamento.

Il Comitato Scuola e Costituzione è disponibile a sostenere, anche sul piano degli interventi legali, i diritti di coloro che hanno scelto di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. In analogia con il Comitato nazionale di Roma, in molte città sono sorti Comitati locali o gruppi che si occupano di questo problema; il Veneto però è piuttosto carente su questo piano e quindi sollecitiamo genitori, insegnanti e studenti ad organizzarsi e a fondare Comitati locali.
Possiamo, su richiesta, inviare materiale e documentazione. Comitato Scuola e Costituzione di Padova c/o Tirondola Gianna, via Madonna della Salute 39, 35100 Padova, tel. 049/600551 - il Comitato risponde anche ai seguenti numeri: 049/608563 - 049/703023.

PADOVA: CHI SI AVVALEVA E CHI NO NELL'ANNO SCOLASTICO 1986/87

SCUOLE MATERNE

Non è stato possibile raccogliere i dati nelle scuole materne comunali, perché l'assessore alla Pubblica Istruzione non ha dato il permesso di diffondere un questionario.
I dati si riferiscono solo a tre materne statali e quindi non possono essere considerati statisticamente significativi. Li riportiamo comunque a titolo indicativo.
NO all'insegnamento della religione cattolica: *16%*
maestri non disponibili all'insegnamento della religione cattolica: *31,5%*
materie alternative: *educazione alla pace.*

SCUOLE ELEMENTARI

I dati si riferiscono a 8 circoli su 14
NO all'insegnamento della religione cattolica: *11,5%*
maestri disponibili all'insegnamento della religione cattolica: *33,5%*
materie alternative: *vastissima la gamma degli argomenti; i più frequenti sono educazione alla pace, educazione ambientale, ecologica, sociale, morale, civica ...*

SCUOLE MEDIE INFERIORI

I dati si riferiscono a 9 scuole medie
NO all'insegnamento della religione cattolica: *3,7%*
materie alternative: *varie (storia delle religioni, educazione civica ...) - particolarmente interessanti queste: tecnica chitarristica, attività di recupero (sic!).*

SCUOLE MEDIE SUPERIORI

I dati si riferiscono a 12 istituti superiori
NO all'insegnamento della religione cattolica: *6% di cui: 46% attività alternative; 54% studio individuale.*
materie alternative: *varie (storia dell'arte, educazione civica, demografia e territorio ...); in alcune scuole, ad es. al Duca d'Aosta, non è stata programmata alcuna attività alternativa.*

OSSERVAZIONI

Nella maggioranza dei casi:
- non è stata seguita la prassi prevista dalla normativa per la definizione delle attività alternative;
- le proposte avanzate da genitori e studenti interessati non sono state accolte;
- nelle scuole medie inferiori e superiori l'insegnamento della religione cattolica è iniziato prima delle attività alternative.

PADOVA: CRONACHE DI QUOTIDIANA DISCRIMINAZIONE

ANNO SCOLASTICO 1986/87

- XIV circolo didattico: parecchi genitori si sono rifiutati di compilare il modulo per la scelta di avvalersi o no dell'insegnamento della religione cattolica. All'inizio dell'anno scolastico, il direttore minaccia di non consegnare loro le cedole per i libri di testo se prima non operano la scelta.
- Scuola elementare della cintura urbana (i genitori interessati non hanno voluto dare pubblicità al caso): una bambina si trova ad essere l'unico NO di tutta la scuola; i genitori ritengono meno discriminante per lei mandarla a scuola un'ora dopo, ma il direttore non è d'accordo e ordina ai bidelli di chiudere la porta e di non farla entrare nemmeno se accompagnata.
- Scuola media Falconetto: la preside proibisce ad un'insegnante di far usare carta e penna agli alunni nell'ora alternativa perché altrimenti "fanno italiano e questo è discriminante per chi segue l'insegnamento della religione cattolica".
- IV circolo didattico: il primo giorno di quaresima un'insegnante accompagna tutti gli alunni della sua classe, compresi i non avvalentisi, a ricevere le ceneri. Motivazione: è una tradizione (quindi va bene per tutti).

ANNO SCOLASTICO 1987/88

- Nonostante una normativa sufficientemente chiara al proposito, in molte scuole elementari i maestri continuano a far recitare le preghiere al mattino, anche se in classe ci sono bambini che non si avvalgono dell'insegnamento cattolico.
- Scuola elementare Mantegna: i bambini non avvalentisi aspettano seduti che si svolga il rito mattutino.
- Scuola elementare Maroncelli: la preghiera quotidiana è collettiva e si svolge nell'atrio della scuola.
In entrambi i casi il Provveditore è stato avvisato tramite esposto, ma non risulta che sia intervenuto.
- Liceo scientifico Curiel: il Collegio ha programmato le attività alternative ed ha richiesto un docente competente a svolgerle; nel frattempo i ragazzi non fanno nulla (e solo dopo alcuni mesi dall'inizio dell'anno scolastico è stato disposto un turno di assistenza per questi alunni).
- Itis Severi: non si svolgono attività alternative (l'unico corso previsto non è partito perché in contrasto con l'ultima circolare Galloni); quindi anche coloro che le avevano richieste hanno dovuto passare allo studio individuale.